

Bellini, Giuseppe (2016). *Gli effimeri regni di questo mondo. La narrativa di Alejo Carpentier*. Roma: Bulzoni, pp. 120

Susanna Regazzoni
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Publicato nella storica collana del Consiglio Nazionale delle Ricerche «Letterature e Culture dell'America latina», fondata e diretta dallo stesso Giuseppe Bellini, *Gli effimeri regni di questo mondo. La narrativa di Alejo Carpentier* è uno studio apparso nell'estate del 2016 poco tempo dopo la morte dell'eminente studioso, scomparso nel giugno dello stesso anno. Oltre al valore intrinseco della ricerca proposta, questo libro, dunque, presenta un valore simbolico particolare in quanto viene ad essere l'ultimo insegnamento offertoci dal caro Maestro.

Studioso imprescindibile nella storia degli studi iberici e ibero americani in campo internazionale, Giuseppe Bellini è stato il pioniere in Italia della disciplina in ambito accademico oltre che grande traduttore e diffusore dei massimi esponenti delle letterature ispanoamericane. Tra i numerosi scrittori che ha invitato e fatto conoscere nel nostro paese c'è anche Alejo Carpentier da me conosciuto proprio grazie a Giuseppe Bellini che lo invitò a Ca' Foscari nei primi anni Settanta quando l'artista cubano era ambasciatore a Parigi.

Il testo in esame conferma l'attualità di Alejo Carpentier, scrittore centrale nella storia del nuovo romanzo ispano americano, ma anche critico letterario e studioso delle culture, inventore di una teoria dell'identità latinoamericana che ha anticipato le attuali convinzioni di studiosi per lo più anglo sassoni. Fra queste, si ricorda la nozione di *lo real maravilloso*, accompagnata dalla tesi dei contesti, originale interpretazione sostenuta da una sorta di 'meticcio' non solo di razze ma anche di tempi e di tradizioni diversi. La sua importanza è tale che ha posto le basi per lo studio dell'identità storica e culturale del continente, oltre a costituire il punto di partenza dell'intera sua produzione narrativa e saggistica. Infatti, secondo Carpentier, il corso della storia latinoamericana ha determinato una realtà caratterizzata dall'interagire simultaneo di diversi contesti razziali, economici, politici, sociali, religiosi, cronologici culinari, musicali, ecc. Questo fenomeno alimenta straordinari incontri e inediti sincretismi in continua

trasformazione, definiti dall'autore, appunto, *real maravilloso*. Essi trovano nel linguaggio barocco la modalità più interessante per essere raccontati e per catturare l'attenzione del lettore.

Giuseppe Bellini organizza il suo studio in sette capitoli dedicati ai principali romanzi di Carpentier, iniziando da «*El reino de este mundo: L'inferno nel meraviglioso*» per continuare con «*Los pasos perdidos: L'avventura irripetibile*», «*El siglo de las luces: Il tradimento degli ideali*», «*El derecho de asilo: La democrazia del trasformismo*», «*El recurso del metodo: Il mondo perduto del potere*», «*La consagración de la primavera: Tra condanna e redenzione*», «*El arpa y la sombra: Tra accettazione e ripudio*». Una «Premessa» apre il testo e un «Finale» lo conclude.

Tra questi saggi, spicca quello dedicato a *Los pasos perdidos*, libro che viene messo per la prima volta a confronto con *Viaje al alto Orinoco* del venezuelano Rufino Blanco Fombona e dove il critico evidenzia l'interesse del romanzo, definito «uno straordinario libro poetico che, fondato su una impressionante cultura, da quella contemporanea a quella classica, con una particolare presenza del messaggio omerico, ricostruisce 'hacia atrás' la storia del mondo, per giungere a quella solitudine disperata di Dio, di fronte al silenzio universale, che lo induce all'opera della creazione, 'cuando la tierra era desordenada y vacía, y las tinieblas estaban sobre la haz del abismo'» (48-9). Altro capitolo degno di nota è quello dedicato a *El arpa y la sombra*, dove il critico mette in rilievo le contraddizioni di un personaggio come Cristoforo Colombo, primo responsabile della tragedia della conquista nelle terre americane e, allo stesso tempo, uomo eccezionale precisamente per l'impresa che lo lega all'incontro con il nuovo continente.

Di particolare interesse, inoltre, è la premessa dove lo studioso offre un'accurata storia della fortuna dello scrittore in Italia, a partire dalla traduzione de *Los pasos perdidos*, a cura di Maria Vasta Dazzi nel 1953, pubblicata dalla casa editrice Longanesi. Questa prima incursione è seguita da altre solo nel 1976 e nel 1985; il ritardo e il mancato riconoscimento di questo straordinario scrittore è dovuto, secondo Bellini, al successo che, a partire dalla fine degli anni Sessanta ebbero altri scrittori come, per esempio, García Márquez, Vargas Llosa, Fuentes e Borges i quali offuscarono i nomi non direttamente legati al fenomeno del *boom*.

Voglio sottolineare, ancora una volta, oltre all'importanza della capacità critica che ha aperto nuove tendenze interpretative, la straordinaria umanità, la grande dimensione etica che ha sempre mosso la scrittura di Giuseppe Bellini e l'insegnamento, in questo senso, da lui generosamente offerto ai suoi molteplici allievi.

Questo elemento è presente fin dalla premessa dello studio, dove Bellini evidenzia che: «Principalmente i romanzi di Alejo Carpentier pongono un problema: quello della dignità dell'uomo di fronte agli abusi del potere. Di qui il titolo e l'orientamento di questo scritto, teso a sottolineare la partecipazione viva dello scrittore al mondo che gli è proprio, con la

condanna della violenza, dell'egoismo [...] Nella narrativa qui esaminata, tutto denuncia l'inconsistenza dei 'regni di questo mondo', costruiti sulla violenza e la corruzione» (15).

Nel «Finale», poi, egli riprende l'osservazione ontologica e in quest'ottica non poteva mancare l'allusione all'amato Quevedo e alla debolezza che caratterizza l'uomo, spesso preda di futili passioni terrene, prima fra tutte, la sete di potere. Bellini conclude il suo studio su Alejo Carpenier, evidenziando: «Uno straordinario spettacolo, che rende convincente il richiamo di tanti saggi, i quali nel tempo denunciano la fallacia delle cose umane, l'instabilità della fortuna, il destino inevitabile di ogni vita. Momento nel quale la superbia umana diviene polvere, interprete principe, sempre presente in ambito iberico, quel Quevedo, che pure Carpentier fa proprio, poiché mai si stancò di denunciare, con crudo realismo, il limite dell'uomo. Uno scrittore, il cubano, da sempre sentito profondamente, infine qui trattato con trasparente partecipazione» (116).

La consueta eleganza di stile sostiene la scrittura dell'analisi critica che penetra l'eccezionale profilo artistico, ma anche la profonda umanità dello scrittore cubano, la cui opera è un'aperta condanna delle miserie umane e un'esaltazione della lotta per la dignità della persona.

